

Proclamato dal « fronte di opposizione »

Nicaragua: sciopero a oltranza contro la dittatura di Somoza

Vi aderiscono le camere di commercio e l'associazione degli industriali - Scontri tra guerriglieri e guardia nazionale - Gli USA l'ultimo appoggio del regime

MANAGUA — Lo sciopero generale, proclamato venerdì scorso in Nicaragua da un largo fronte di opposizione, che raggruppa quindici partiti politici di opposizione e tre centrali sindacali, si sta rapidamente estendendo a tutto il paese. Il Fronte dell'opposizione, che va dai conservatori ai comunisti, ha dichiarato che lo sciopero andrà avanti ad oltranza finché il regime di Somoza non sarà rovesciato e fino a quando non si sarà formato un governo di unità nazionale.

Ieri con l'adesione allo sciopero delle Camere di commercio, lo sciopero sembra destinato ad allargarsi e ad accentuare la crisi politica del regime, già duramente scosso dal successo dell'audace colpo di mano dei guerriglieri sandinisti al Palazzo del Parlamento e dal rifiuto da parte del dittatore alle loro richieste.

La decisione della Federazione delle Camere di commercio di aderire allo sciopero è stata adottata a schiacciante maggioranza nel corso di un vertice della federazione cui hanno partecipato 34 delle 36 Camere di commercio del Nicaragua. Precedentemente, allo sciopero aveva aderito anche l'Associazione degli industriali, proclamando di volersi unire all'opposizione per rovesciare la dittatura di Somoza.

Anche nell'esercito, che è stato tradizionalmente il pilastro su cui si è retto il regime di Somoza, sembrano essersi manifestati contrasti. Secondo alcune notizie, un certo numero di alti ufficiali avrebbe recentemente manifestato insoddisfazione sul modo in cui Somoza ha ceduto alle richieste dei guerriglieri. Si è già verificato in tal modo che il regime ha rifiutato di registrare nuovi scontri fra guardia nazionale

e dimostranti nei grossi centri del paese. Domenica scorsa due persone erano state uccise da pattuglie militari nella capitale, Managua, dove c'è stato anche un assalto di guerriglieri a una caserma. Forte tensione si registra anche in tutti i centri della provincia. Solo a Jinotega, sei manifestanti sono stati uccisi dalla polizia.

Nella capitale, lo sciopero sta cominciando ad avere notevoli ripercussioni e la popolazione sembra comprendere, secondo le agenzie di stampa, che l'ultima ora per Somoza e il suo regime è suonata.

La chiave della situazione sembra comunque rimanere ancora in parte nelle mani degli Stati Uniti, che controllano gran parte della guardia nazionale, costituita da 7.500 soldati addestrati all'antiguerriglia. Proprio due settimane fa il presidente Carter aveva inviato una lettera pubblica a Somoza, felicitandosi con lui per i progressi registrati in Nicaragua nella politica per i diritti umani. Negli stessi giorni in cui Somoza riceveva la lettera di Carter nelle carceri nicaraguensi venivano torturati e uccisi almeno 22 prigionieri politici, i cui nomi erano contenuti nella lista che i guerriglieri avevano consegnato per esigere la liberazione e che « non sono stati trovati nelle carceri ».

E nei giorni scorsi ancora, la « Voce di America » la radio che dagli Stati Uniti

trasmette in spagnolo per l'America latina, ha diffuso una lunga intervista del dittatore Somoza, che accusava i sandinisti di crimini inventati, durante l'occupazione del Parlamento, e che non faceva alcun cenno alla situazione tragica in cui da più di 40 anni vive il popolo del Nicaragua.

Il sistema di corruzione che ha portato la famiglia Somoza in quattro decenni dalla proprietà di una media fattoria produttrice di caffè ad una fortuna di circa duemila milioni di dollari, non è stato mai ricreato dalla « Voce di America ». Forse perché la condizione per questa fantastica scalata dei Somoza è stato il sostegno degli Stati Uniti che attraverso le loro multinazionali hanno saccheggiato il paese. Senza contare che il Nicaragua costituisce per la sua configurazione geografica l'unico alternativa al Canale di Panama, ed è quindi di primario interesse strategico per gli USA.

Dichiarazioni contro il regime di Somoza, sono anche venute in questi giorni dalla Chiesa cattolica, che ha manifestato la sua opposizione al regime. L'arcivescovo di Managua, chiedendo che il presidente si dimetta per evitare che il paese cada nel l'anarchia ha dichiarato che « non sono necessari cambiamenti e situazioni nuove per costruire un paese nuovo nel quale si possa finalmente vivere in pace ».

Fulminei agguati di terroristi

Spagna: uccisi tre poliziotti e un doganiere

Tredici militi assassinati dall'inizio dell'anno - Una offensiva dell'estrema destra?

MADRID — Nuova offensiva terroristica nella fascia settentrionale della Spagna. Nel giro di poche ore tre comunisti hanno ucciso tre militi della Guardia Civil a Santiago di Compostela (nella Galizia), a Mondragon (nella provincia di Guipuzcoa) e a Barcellona, abbattendoli a colpi di arma da fuoco. La polizia è riuscita a catturare tre degli attentatori a Barcellona. Gli attentati sono stati rivendicati da una « Letta armata della Galizia ».

La simultaneità dei tre episodi avvalorava l'ipotesi dello attacco concertato da parte di una unica organizzazione. Il ministro degli Interni Rodolfo Martín Villa ha immediatamente sospeso le ferie estive insieme ai suoi più stretti collaboratori rientrando nella capitale per un esame della situazione.

A Santiago di Compostela, nell'estrema punta nord occidentale della penisola iberica, due uomini armati hanno sorpreso il milite Manuel Vazquez Chamorro di 41 anni — sposato con quattro figli — in servizio di vigilanza in una piazza centrale, freddandolo a colpi di rivoltella. A Mondragon, altri due terroristi hanno assalito un sergente di 46 anni — Aurelio Salgueiro Lopez padre di sette figli — lasciandolo esanime sul terreno. Mentre a Barcellona un poliziotto di 23 anni che si trovava a bordo di una jeep parcheggiata sul ciglio della strada è stato ucciso da tre individui.

Con i tre attentati di oggi, salgono a tredici i poliziotti uccisi dall'inizio dell'anno in episodi di violenza politica. Le autorità preposte all'ordine pubblico hanno immediatamente ordinato un drastico rafforzamento delle misure di sicurezza.

Un giornalista sudamericano che risiede nella Galizia ha fatto sapere ieri mattina di essere al corrente di una riunione tenuta una quindicina di giorni or sono in quella regione e nella quale sarebbe stato deciso di passare all'azione « prima della fine del mese. Alla riunione avrebbero partecipato, secondo il giornalista, « importanti elementi dell'estrema destra galiziana ».

Un attentato è stato compiuto nella serata a Fuenterabua. Un ispettore dei servizi doganali è stato ucciso a raffiche di mitra mentre stava uscendo di casa.

Mentre si susseguono gli incidenti

Pechino non esclude l'impiego dell'esercito alla frontiera vietnamita

Infuocata polemica e scambio di accuse dopo gli incidenti alla « Porta dell'amicizia » — Hanoi sequestra sei battelli cinesi

PECHINO — La tensione tra Cina e Vietnam continua a salire, a tal punto che Pechino ha accennato ieri alla possibilità che il suo esercito intervenga per « cacciare le truppe vietnamite che occupano posizioni in territorio cinese, se non saranno ritirate dal governo di Hanoi ».

L'agenzia « Nuova Cina » ha sottolineato che la presenza dei vietnamiti, che hanno costruito tre trincee difensive sulla collina Po Nien, hanno mandato in collera l'esercito cinese.

Da parte vietnamita non si ha tuttavia né conferma né smentita alle notizie cinesi dell'occupazione della collina dopo i sanguinosi incidenti di venerdì scorso alla « porta dell'amicizia ». In un comunicato diffuso ieri a Pechino, l'agenzia « Nuova Cina » addossa ogni responsabilità su Hanoi respingendo una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri vietnamita il quale, sabato scorso, ha accusato Pechino di essere all'origine degli incidenti, i più gravi finora registrati tra i due paesi. Si tratta — afferma « Nuova Cina » — di una « clamorosa menzogna » destinata a « mascherare i crimini dei soldati e poliziotti vietnamiti ».

La Cina ha proulo oggi accuse più gravi contro il Vietnam per i violenti incidenti di venerdì scorso al confine cino-vietnamita, affermando che sette profughi cinesi so-

no morti alla « porta della amicizia ».

In un nuovo resoconto dell'agenzia « Nuova Cina » cita la testimonianza di un profugo cinese il quale dichiara di aver visto tre cadaveri di bambini e gettati in un rifugio da vietnamiti in borghese, ciò porterebbe a sette il numero dei morti registrati tra i profughi.

L'agenzia ufficiale cinese sottolinea tuttavia che è « possibile » fornire il numero esatto delle vittime degli incidenti e non la menzione di morti da parte vietnamita. L'agenzia « Nuova Cina » riporta egualmente che un'altra « intrusione » vietnamita in territorio cinese sarebbe avvenuta sabato mattina su due colline che ricordano il villaggio di Nungui, parecchi chilometri a sud ovest della « Porta dell'amicizia ».

« Nuova Cina » accusa inoltre l'autorità vietnamita di abbandonarsi a « rapimenti » ed « arresti in massa » di etnici residenti nel Vietnam, in modo sempre crescente da quando sono iniziati i negoziati di Hanoi. Radio Hanoi, intanto ha annunciato, ieri, che sei battelli cinesi, che si trovavano nelle acque territoriali vietnamite, sono stati catturati da forze vietnamite di confine.

L'agenzia ufficiale cinese sottolinea tuttavia che è « possibile » fornire il numero esatto delle vittime degli incidenti e non la menzione di morti da parte vietnamita. L'agenzia « Nuova Cina » riporta egualmente che un'altra « intrusione » vietnamita in territorio cinese sarebbe avvenuta sabato mattina su due colline che ricordano il villaggio di Nungui, parecchi chilometri a sud ovest della « Porta dell'amicizia ».

« Nuova Cina » accusa inoltre l'autorità vietnamita di abbandonarsi a « rapimenti » ed « arresti in massa » di etnici residenti nel Vietnam, in modo sempre crescente da quando sono iniziati i negoziati di Hanoi. Radio Hanoi, intanto ha annunciato, ieri, che sei battelli cinesi, che si trovavano nelle acque territoriali vietnamite, sono stati catturati da forze vietnamite di confine.

Oggi si insedia a Lisbona il governo di Nobre da Costa

LISBONA — Il nuovo governo portoghese presieduto da Alfredo Nobre Da Costa, il quale ha ricevuto ieri l'incarico ufficiale, sarà formalmente insediato oggi a mezzogiorno. Entro dieci giorni presenterà il suo programma all'assemblea che avrà dieci giorni di tempo per discutere i punti del programma. Il governo di Nobre Da Costa ha nuovamente ricevuto i partiti politici, per comunicare formalmente la composizione del governo, mentre sabato il presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes aveva ricevuto il primo ministro incaricato Mario Soares per comunicargli in anteprima e in forma ufficiale la composizione del governo. Si è trattato di un gesto di cortesia, destinato ad allentare le tensioni esistenti fra Eanes e il partito socialista.

malmente la composizione del governo, mentre sabato il presidente della repubblica Antonio Ramalho Eanes aveva ricevuto il primo ministro incaricato Mario Soares per comunicargli in anteprima e in forma ufficiale la composizione del governo. Si è trattato di un gesto di cortesia, destinato ad allentare le tensioni esistenti fra Eanes e il partito socialista.

Caricata una manifestazione contro il carovita

La polizia brasiliana assedia la cattedrale di San Paolo

I metalmeccanici strappano aumenti salariali dell'11 per cento dopo una lotta durata tre mesi e mezzo

SAN PAOLO (Brasile) — Con i lacrimogeni e gli sfollagente i reparti anti-disordini della polizia di San Paolo hanno caricato migliaia di persone che dinanzi alla cattedrale della metropoli brasiliana, dimostravano contro il governo, e nell'urto è rimasta ferita oltre una dozzina di persone. Gli agenti, in assetto di guerra, avevano circondato la grande chiesa; c'erano anche poliziotti a cavallo e altri con i cani. All'interno della cattedrale ottomila persone tenevano un raduno di protesta per l'alto costo della vita in Brasile.

In origine era stato stabilito di tenere la riunione sul sagrato, ma le autorità lo avevano vietato, e i manifestanti si sono portati nel tempio. Quando il raduno organizzò il movimento per il costo della vita, un gruppo sostenuto dalla chiesa, ha avuto

termine la maggior parte dei presenti ha lasciato la cattedrale uscendo dalle porte laterali, senza che la polizia intervenisse.

Di fronte all'impotenza delle autorità, il governo ha pubblicato il vescovo ausiliario di San Paolo monsignor Mauro Morelli (che regge la diocesi in assenza del cardinale Paulo Evaristo Arns a Roma per il conclave) aveva detto: « Siamo provocati, non proclameremo ». In risposta all'esortazione la maggior parte degli intervenuti ha lasciato il luogo subito dopo la fine dell'adunanza. Circa duemila persone, per lo più studenti, si è fermata invece sulla scalinata della cattedrale, scandendo frasi come: « abbasso la dittatura » e « il popolo unito non sarà mai sconfitto ».

La polizia si è lanciata alla carica. Ci sono stati più di dodici feriti, dicono gli am-

bienti religiosi, e cinquecento dei dimostranti sono stati riaccesi entro la chiesa. Qui si sono rinchiusi ed hanno lasciato la cattedrale solo dopo aver avuto assicurazione dalle autorità che non sarebbero stati arrestati.

E' la seconda volta in tre giorni che le forze di sicurezza disperdono una dimostrazione ostile alla politica del presidente Ernesto Geisel. Venerdì scorso la polizia era intervenuta contro i lacrimogeni per mettere fine a una pubblica riunione tenuta, dinanzi alla facoltà di legge dell'università di San Paolo, da un migliaio di studenti, che protestavano per l'arresto di ventuna persone accusate di avere avuto parte nella organizzazione di un partito socialista.

A quarto si è appreso i responsabili del movimento per il costo della vita avevano intenzione di consegnare ieri alle autorità una petizione con un milione e 300 mila firme, nella quale si lamenta la erosione del potere d'acquisto e si chiede un aumento delle retribuzioni nella misura del venti per cento. Le firme non sono state raccolte negli ultimi sei mesi nello stato di San Paolo. San Paolo conta quasi sei milioni di abitanti, è al centro di vaste piantagioni di caffè ed è il più importante nucleo industriale del Brasile.

Intanto, sempre sul problema del costo della vita, si è registrata una vittoria sindacale: per la prima volta dal colpo di Stato del 1964, è stato firmato al termine di una battaglia sindacale durata oltre tre mesi e mezzo, un accordo collettivo che riguarda i metalmeccanici della regione di S. Paolo e che comporta un aumento delle retribuzioni non inferiore all'11 per cento.

Per la prima volta inoltre sono stati gli stessi rappresentanti del sindacato (di ispirazione governativa) a trattare con le centroparti industriali dopo che in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione, si erano moltiplicati gli scioperi a cui avevano preso parte oltre 700 mila operai.

La novità di rilievo è data dalla stipula di un contratto collettivo di lavoro: in precedenza infatti gli aumenti salariali sono stati sempre decisi direttamente dal ministro del Lavoro brasiliano ed avallati dal sindacato « giallo » il cui statuto in Brasile ricalca letteralmente la carta del lavoro dell'Italia fascista. A nulla erano valse, negli anni scorsi le battaglie operate per aver riconosciuto il diritto di contrattare liberamente con la controparte il livello delle retribuzioni.

Delegazione ricevuta da Bonaccini

Solidarietà della CGIL ai sindacati palestinesi

Esaminati gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente - Impegno perché il governo riconosca l'OLP

ROMA — Su iniziativa di una delegazione del Congresso dei sindacati palestinesi, composta da Jader Ibrahim, segretario generale aggiunto alle relazioni internazionali, Abdul Yabar Hemed, membro del Comitato esecutivo e da Kamal Yousef dell'OLP, si è svolto un incontro con una rappresentanza della CGIL, composta da Aldo Bonaccini, segretario confederale alle relazioni internazionali, Giancarlo Meroni responsabile dell'ufficio internazionale e Luigi Trovati dello stesso ufficio.

Nel corso dei colloqui sono stati esposti gli sviluppi della situazione politica nel Medio Oriente, con particolare riferimento alla questione palestinese. Da parte della CGIL è stato ribadito l'appoggio della confederazione alla giusta lotta del popolo palestinese, alla ricerca di un'equa soluzione del problema e il riconoscimento dei suoi diritti nazionali in un clima di pace e di sicurezza nella regione. « Sono quindi da condannare e ripugnano alla coscienza civile i ripetuti assassinii di cui sono stati recentemente vittime vari esponenti della resistenza palestinese ».

sindacali italiane, per ottenere da parte del governo italiano il riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese. I rappresentanti dei sindacati palestinesi hanno espresso la riconoscenza del popolo palestinese e dell'OLP per l'azione di solidarietà politica ed umana svolta dal movimento sindacale e dai lavoratori italiani.

Incontro segreto tra Hassan II e Shimon Peres

PARIGI — Il leader dell'opposizione israeliana, Shimon Peres, verso la metà del mese scorso, da re Hassan II del Marocco ma l'incontro non ha dato l'esito sperato, rivela il quotidiano parigino Le Matin. Secondo il giornale, Peres si è recato a Casablanca, passando per Parigi, subito dopo il suo incontro con il presidente egiziano Sadat, per chiedere ad Hassan II di ritirare il suo appoggio all'OLP di Yasser Arafat.

BIANCOSARTI

l'aperitivo vigoroso

mette il fuoco nelle vene

